volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Cercare il socialismo nella vita, non nelle teorie

Autore: Enzo Scandurra

C'è un dibattito sul socialismo a venire? Ben venga in questo Paese anestetizzato, dalla coscienza atrofizzata, dalla mancanza di qualsiasi stupore per ogni cosa. Come sempre, si scontrano diverse analisi e visioni; tutte partono dal rifiuto di come va il mondo adesso, delle guerre, delle mediocri personalità che ci governano, delle disuguaglianze, delle ingiustizie, delle sopraffazioni, delle miserie e della crisi climatica che ci minaccia; insomma dal rifiuto del capitalismo e dell'ideologia neoliberista che rischia di trasformare il pianeta in un deserto.

Eppure mi sento a disagio a parlare di questo tema in termini teorici: quale socialismo; quando il socialismo?

Anziché immergerci in queste dotte analisi e pensieri (compito spropositato), **preferirei pensare alla vita quotidiana delle tante piccole comunità disseminate un po' ovunque**, che senza parlare direttamente del tema, lo vivono con il proprio corpo, le fatiche del vivere, i piccoli conflitti, la gioia di fare insieme e di cenare insieme, l'amicizia, l'amore per le cose e la natura. Non è forse questo il socialismo? Oppure mi sbaglio?

Penso a quel bel quadro di Pellizza da Volpedo e mi sembra che in esso, nelle sue figure ottocentesche, ci sia l'immagine del socialismo. Piuttosto che cercarlo nelle teorie, si potrebbero osservare queste comunità, la vita in piccoli paesi quasi abbandonati, il ritorno a pratiche di vita desuete, a un'economia che non abbia il fine del profitto, ma la produzione di beni materiali necessari alla vita quotidiana (*La Restanza* di V. Teti). Lo sguardo della sinistra dovrebbe ruotare di 180 gradi e rivolgersi verso queste comunità e il loro modo di vita. **Si impara solo spingendosi ai limiti per inoltrarsi su sentieri nuovi, mai praticati**. Abbandonare le inutili riunioni, gli stanchi dibattiti, le liti nella sinistra, il leaderismo, la ricerca del Capo, la formazione di nuovi schieramenti e lasciarli soli questi politici, che si azzuffino pure per futili motivi, per contendersi qualcosa di cui non abbiamo bisogno. Senza il nostro riconoscimento essi sono personaggi inutili, senza alcun potere, persino ridicoli. E **se appunto rinunciassimo a tutto questo e decidessimo di vivere "come se", come se il socialismo fosse già praticato?** E se ci immergessimo, noi non più giovani, in questo nuovo mondo di resistenza (femminismo, movimenti giovanili, studenti ecc.)?

Bisogna partire da se stessi, rinunciare al dover essere, al presenzialismo, ai propri privilegi perché se uno sta più bene degli altri, ci saranno sempre quelli che stanno meno bene di lui. E rinunciare al dominio del patriarcato che affiora anche ai livelli istituzionali (vedi Nordio, Roccella). Partiamo dalle città, i luoghi dove vive e lavora la maggior parte delle persone (destinate a crescere nel tempo). Nulla ci impedisce di pensare (come già immaginava Murray Bookchin) che esse possano diventare "culle di comunità", dove gli abitanti sono legati da vincoli comunitari e dove la solidarietà e la convivenza ne sono i

requisiti fondamentali.

Oggi siamo ben lontani da questa situazione, **il capitalismo e l'ideologia neoliberista stanno trasformando le nostre città in luoghi di disperazione, di solitudine, di una guerra silenziosa tra ricchi e poveri**. *Primis*, bisogna abbandonare l'idea di metropoli, quel non-luogo di flussi e merci devastatore di territori e luoghi. Perché le persone abitano i luoghi fisici e non i flussi. Ma se si vogliono salvare le città (*Non si salva il pianeta se non si salvano le città* è il titolo di un bel libro di Giancarlo Consonni), bisogna ridefinire il concetto di democrazia, ovvero il suo perno fondamentale che consiste nella (crisi della) rappresentanza.

Una democrazia reale si fonda sul volere/potere dei cittadini che si organizzano in comunità che, in quanto tali, prendono decisioni sull'organizzazione della propria vita; in sostanza comunità autogovernanti e di mutuo soccorso. Esperienze di tal genere si sono realizzate anche in Italia, purtroppo, in situazioni di emergenza come a L'Aquila (post terremoto), e durante l'epidemia di Covid. Una comunità non è un semplice aggregato di individui, afferma Debbie Bookchin (vedi *Pratiche urbane e alleanze dei corpi*, ne *il manifesto* del 20 novembre 2025): «una forma di organizzazione che chiamiamo comunitarismo. Si tratta di un progetto profondamente educativo in cui ci riappropriamo del senso di solidarietà e impariamo di nuovo ad autogovernarci». Perché **è proprio dalle città che nascono e si moltiplicano movimenti antagonisti al potere autocratico**, come recentemente avvenuto a New York. **Le città sono diventate fiere futili di eventi, di spettacoli, di turisti** mossi dall'ansia di consumare, di rapine da parte di fondi immobiliari stranieri e non che le spolpano di ogni ricchezza e bellezza. Ma tanto più diventano prigioni per motivi di sicurezza, tanto più crescono movimenti antagonisti, per ora isolati, silenziosi, afoni. Casematte di un possibile risveglio? Esempi virtuosi di un altro mondo?

È sufficiente questo? No, credo di no. Bisogna anche impegnarsi a cambiare i nostri governanti, a combattere per sostituirli con rappresentanti più onesti e capaci. Ma solo a partire dalle esperienze di questi nuovi mondi inascoltati e invisibili dalla politica, senza le quali ogni rinnovamento diventa impossibile.

C'è poi il problema delle istituzioni; quelle in cui riponevamo la nostra fiducia non esistono più. Il neoliberismo si è mosso nella direzione di neutralizzarle: governi che decidono senza parlamenti, leggi che stanno per introdurre il presidenzialismo (leggi: fascismo), aggiungiamo il tentativo di eliminare i sistemi di controllo internazionali e quelli nazionali (Corte dei Conti, Banca d'Italia, Magistratura). Difficile quindi contare in esse; piuttosto ci si dovrebbe interrogare su come risanare e rafforzare le "vecchie istituzioni" (Onu), e al tempo stesso crearne di nuove sovranazionali per affrontare problemi nuovi, sconosciuti in altre epoche, per esempio quelli connessi alla minaccia climatica (L. Ferrajoli, *Per una costituzione della terra; Progettare il futuro. Per un costituzionalismo globale*).

Crediamo però che molti di quelli che parlano di socialismo col solito linguaggio, con quel trabocchetto che afferma che non hanno importanza i mezzi attraverso i quali si raggiunge questo fine, saranno coloro i quali, cambiando sistema, il socialismo lo ostacoleranno, come già accaduto nella storia. **Non si può praticare la violenza per costruire un mondo dal quale si vuole espellerla.**

L'articolo è pubblicato anche nel sito di comune-info (https://comune-info.net/sui-nuovi-mondi/)